

Non c'è sviluppo senza giustizia

Alessandro Lubello, **Internazionale**

Dopo la crisi del 2008 le disparità di reddito sono diventate uno dei temi economici più discussi nei paesi ricchi. Ormai sono al centro dei programmi di molti leader politici, ma anche degli studi di economisti come Thomas Piketty e di istituzioni come il Fondo monetario internazionale e l'Ocse. Se è vero che la globalizzazione ha contribuito a far uscire dalla povertà milioni di persone nelle economie emergenti, nei paesi sviluppati si assiste da anni a una costante concentrazione della ricchezza nelle mani di un'élite ristretta, quell'1 per cento più ricco della popolazione contro cui si rivolgevano le proteste del movimento Occupy Wall street nel 2011.

Anche in Italia aumentano le proteste contro le disuguaglianze, e pure le iniziative per affrontarle. Un esempio recente sono le "15 Proposte per la giustizia sociale", un rapporto del Forum disuguaglianze e diversità, formato da decine di ricercatori e organizzazioni. Le proposte sono divise in tre gruppi: il primo si concentra sulla necessità di rafforzare la circolazione delle conoscenze, gli investimenti innovativi in servizi a

misura delle persone, una tutela dell'ambiente che si rivolga anche ai più deboli, la ricerca e l'insegnamento per assicurare più giustizia sociale. La seconda parte contiene proposte per il mondo del lavoro: aumento dei minimi salariali, estensione dell'efficacia dei contratti collettivi, partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale. La terza si occupa dell'equità tra generazioni: tassazione progressiva su eredità e donazioni e introduzione di "un'eredità universale al compimento dei 18 anni".

Queste proposte ci ricordano che lo sviluppo economico non è legato solo alla redistribuzione di ricchezza materiale. Come insegna l'economista Amartya Sen, lo sviluppo non può prescindere da una visione del mondo che metta al centro i diritti delle persone: il riconoscimento delle libertà civili e politiche, l'accesso all'istruzione, alla sanità, alla casa, al lavoro, ai progressi tecnologici. Governi, partiti, sindacati e altre istituzioni civili che trascurino questi fattori non potranno mai assicurare uno sviluppo più equo e giusto per tutti. ♦